

LUIGI RUSCA E L'EDITORIA
ITALIANA DEL NOVECENTO

IMMAGINÒ LA BUR

DALLE PRIME ESPERIENZE GIORNALISTICHE
ALL'APPRODO IN MONDADORI DOVE "INVENTÒ"
I GIALLI. DALL'IMPEGNO ANTIFASCISTA
AL RILANCIO DELLA RIZZOLI, DOVE STUPÌ
TUTTI CON UNA COLLANA DI TESTI CLASSICI
ALLA PORTATA DI QUALSIASI TASCA

di ANDREA PALERMITANO

«**E**cco un uomo che non desidera si parli di lui. Parliamone dunque». Fu così che nel giugno 1937 Delio Tessa, poeta milanese e caro amico di Luigi Rusca, introdusse la sua figura ai microfoni di Radio Monteceneri, evidenziandone subito la ritrosia. Una riservatezza che Rusca coltivò per tutta la vita: rarissime sono le sue foto in avvenimenti pubblici, così come le sue interviste, mentre nel 1956 rifiutò persino che si procedesse a conferirgli l'onorificenza dell'Ordine al merito

della Repubblica italiana, avanzata nel gennaio 1956 dal prefetto di Como Giulio Bianchi e subito ritirata.

Andiamo però in ordine e partiamo dal principio: Rusca è nato il 6 luglio 1894 a Milano, ultimo dei quattro figli di Carla Robbiati e Rodolfo Rusca. Il padre fu ingegnere, sindaco di Cernusco Lombardone, deputato provinciale di Como e figura centrale nella promozione dell'educazione popolare a Milano. Nei primi anni del Novecento entrò a fare parte della Società promotrice delle biblioteche popolari e fu

UN LIBERALE PROGRESSISTA AL SERVIZIO DELLA CULTURA

Ritratto fotografico di gruppo: da sinistra Stefan Zweig, Delio Tessa, Vittore Frigerio, Luigi Rusca, allora direttore editoriale della Mondadori, fotografia scattata a Castagnola alla metà degli anni Trenta.



uno dei rappresentanti di quell'unione di intenti fra liberali progressisti e socialisti riformisti il cui frutto più duraturo fu l'Umanitaria di Milano. Dal padre, Rusca ereditò la sensibilità "umanista" per la diffusione culturale presso tutti gli strati sociali e assorbì i valori della Milano borghese e liberale dell'epoca: l'Illuminismo e il Positivismo lombardo, insieme all'etica del lavoro e della competenza.

Diplomatosi al liceo Parini nel 1913, subito dopo si iscrisse alla facoltà di Lettere e filosofia dell'Accademia scientifico-letteraria milanese. Gli studi vennero però interrotti con l'entrata dell'Italia in guerra e l'ingresso di Rusca nell'esercito come ufficiale di complemento nella Brigata Cuneo, una brigata di fanteria. Appena ventunenne si attivò per la diffusione dei libri presso i soldati, scrivendo al *Bollettino delle biblioteche popolari* per sensibilizzare

l'opinione dei lettori e attivandosi lui stesso, gestendo una bibliotechina reggimentale che portò in salvo con sé persino durante la rotta di Caporetto.

La disfatta di Caporetto fu uno spartiacque anche per Rusca, che da quel momento divenne un corrispondente-soldato della rivista letteraria *Il Marzocco*, che pubblicava i suoi articoli dedicati alla vita dei fanti in trincea e alle questioni del-

la guerra, dai problemi della smobilitazione a quelli delle terre annesse alla fine del conflitto. Nel dopoguerra Rusca collaborò con il Fascio popolare di educazione sociale, un movimento di ex ufficiali che intendevano contribuire a rinnovare il Paese. Pubblicò quindi *I doveri e i diritti della coltura al popolo*, un opuscolo diretto a contadini, artigiani e operai per convincerli dell'importanza dell'istruzione e della cultura, indicati come gli unici veri strumenti di emancipazione personale e professionale.

Nel 1920 Rusca iniziò a lavorare per il Touring Club Italiano, a cui era già iscritto da diversi anni, come redattore della *Rivista mensile*, il periodico ufficiale del Touring. Già nel 1921 gli fu affidato di coordinare, insieme ad Attilio Gerelli, la redazione della nuova rivista dell'associazione, *Le Vie d'Italia*, letta ogni



mezzo mese dalle oltre 150 mila famiglie degli abbonati al Tci. Si trattava di numeri altissimi, che il Touring non conobbe né prima né dopo quella fase, e fu questo successo a convincere i vertici dell'associazione a fondare una rivista dedicata all'America Latina, *Le Vie d'Italia e dell'America Latina*, per la cui gestione venne scelto proprio Rusca.

Instancabile, Rusca non era assorbito solo dall'attività del Touring: nella prima metà degli anni Venti divenne consigliere del Circolo filologico milanese, sotto la presidenza di Tommaso Gallarati Scotti. Proprio a partire dal Filologico legò i rapporti con Ferruccio Parri e Riccardo Bauer, collaborando con loro alla pubblicazione, dopo l'omicidio Matteotti,

de *Il Caffè*, uno dei primi fogli antifascisti liberali. Ripetutamente colpito dalla censura che ne impedì più volte l'uscita, *Il Caffè* fu costretto a chiudere nel maggio del 1925, mentre l'orientamento antifascista di Rusca avrebbe avuto conseguenze dirette anche sulla sua vita: la posizione all'interno del Touring divenne sempre più precaria e la situazione precipitò nel 1927.

Nella primavera di quell'anno, il Touring fu messo sotto accusa dopo aver pubblicato

delle guide d'Italia per turisti, in francese e inglese, in cui la toponomastica di Bolzano e Merano era riportata soltanto in tedesco. Una scelta che, per i vertici fascisti, era inammissibile: fu chiamato a indagare il prefetto di Milano Vincenzo Pericoli, che avrebbe poi informato Benito Mussolini in persona. Nella relazione finale di Pericoli è riportata la delazione di un dipendente del Touring che indicò Rusca come responsabile della mancata adesione delle riviste del Tci alla propaganda fascista. Le conseguenze non si fecero attendere e alla fine del 1927 Rusca fu allontanato definitivamente dal Touring.

Alla Mondadori, Rusca venne chiamato da Senatore Borletti, presidente e azionista di maggioranza della casa editrice che aveva già avuto

to modo di conoscerne le abilità manageriali al Tci. Nel febbraio 1928, Rusca entrò nella Mondadori in qualità di condirettore, una carica che lo pose un gradino sotto al fondatore Arnoldo Mondadori e che lo rese la figura apicale della casa editrice proprio nei decenni che ne determinarono l'affermazione in Italia come principale sigla editoriale. L'attività di Rusca riguardava l'intero funzionamento dell'organismo aziendale: dalla direzione editoriale all'organizzazione degli spazi di lavoro del personale; dall'attività delle tipografie per arrivare alla distribuzione dei libri. Le difficoltà finanziarie dell'azienda all'epoca, probabilmente le più gravi mai attraversate dalla Mondadori, avevano spinto Borletti a scegliere Rusca, con il compito di risanare la situazione economica attraverso trasformazioni profonde.

I suoi compiti non si limitavano alla sola dimensione finanziaria e manageriale, ma riguardarono anche la politica editoriale della Mondadori. Fu lui, insieme ad Arnoldo e a un agguerrito gruppo di collaboratori, a progettare l'architettura libraria mondadoriana che si basò su collane di grandissimo successo. Tra le più celebri ricordiamo la "Medusa", che raccolse i più grandi autori stranieri della contemporaneità, da Herman Hesse a William Faulkner. Fu Rusca, nel 1933, a segnalare ad Arnoldo un'opera di grande importanza, *Ulisse* di James Joyce, che però per difficoltà contrattuali e di traduzione venne pubblicata in italiano solo nel 1960. C'erano poi "I romanzi della guerra", dove si cercò di pubblicare *Niente di nuovo sul*

fronte occidentale di Erich Maria Remarque, uno dei primi libri mondadoriani a essere colpito dalla censura del regime. "I libri gialli", serie nata nel 1929 su suggerimento di Rusca come collettore di romanzi polizieschi, ebbero un successo tale che superò il piano commerciale per diventare un autentico fenomeno letterario che segnò profondamente la cultura comune: ancora oggi in Italia "giallo" è sinonimo di un caso poliziesco o investigativo. Rusca inoltre leggeva personalmente, fornendo i suoi giudizi, i manoscritti delle opere proposte alla pubblicazione; era l'intermediario principale degli agenti letterari e dei traduttori, fra cui due giovani che iniziarono con la Mondadori e poi divennero due dei più grandi autori del Novecento: Elio Vittorini e Cesare Pavese. Non solo, Rusca fu amico e confidente di diversi autori stranieri, come Stefan Zweig, Franz Werfel e Thomas Mann.

Infaticabile, nel 1939 Rusca fondò in Svizzera la Melisa, una società dedicata alla diffusione delle opere italiane nel Canton Ticino e che nello stesso anno aprì a Lugano una libreria. Sempre nel 1939, a causa delle leggi razziali, Rusca si prese carico con successo dell'azienda veneta Valdadige, produttrice di laterizi. L'arrivo di Rusca in una realtà imprenditoriale così lontana dalla sua esperienza era dovuto alla necessità di mettere in salvo l'azienda di famiglia di un suo amico e collaboratore mondadoriano, Lorenzo Montano (pseudonimo di Danilo Lebrecht), ebreo costretto all'esilio in Inghilterra. Anche dopo il ritorno dei Lebrecht

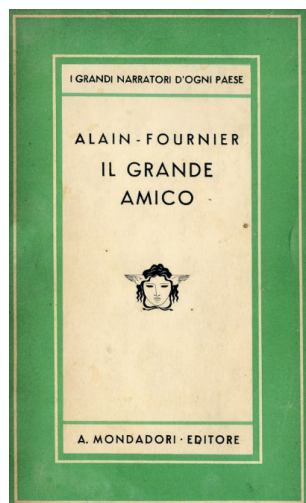


in Italia, Rusca rimase vicepresidente della Valdadige fino agli anni Settanta.

Durante i viaggi mensili a Lugano, Rusca entrò in contatto, nella primavera 1942, con John McCaffery, dirigente da Berna della Special Operations Executive (Soe), un'organizzazione segreta inglese con l'obiettivo di destabilizzare dall'interno le forze dell'Asse. I piani di guerra di Mussolini non stavano andando come previsto, l'esercito italiano era in difficoltà e Rusca comprese che prima il regime fosse caduto, meglio sarebbe stato. Divenne quindi il tramite fra gli inglesi e il maresciallo Pietro Badoglio, che Rusca conosceva da tempo, fin da quando era ufficiale durante la Grande

guerra nella Brigata Cuneo, di cui Badoglio fu per un periodo il comandante. Badoglio era inoltre un autore della Mondadori, circostanze che rendevano Rusca un "tramite" privilegiato. Obiettivo degli inglesi era costituire all'estero un esercito italiano da affiancare alle forze alleate, sul modello della *France libre* di Charles de Gaulle, e le lunghe e complicate trattative andarono avanti fino all'aprile 1943.

Durante quei mesi però un agente segreto italiano sotto copertura intercettò le comunicazioni fra Rusca e gli inglesi, tutti documenti che oggi si trovano all'Archivio Centrale dello Stato. I primi documenti presenti nel fascicolo intestato a Rusca risalgono agli inizi degli anni



SCELTE DI SUCCESSO DI UNA POLITICA EDITORIALE

Copertina del primo numero della collana "Medusa" edito nel 1933, Alain Fournier, *Il grande amico*; copertina del volume di Edgar Wallace, *I tre giusti* della serie "I libri gialli", e copertina del libro *Niente di nuovo sul fronte occidentale* di Erich Maria Remarque, della collana "I romanzi della guerra".

Luigi Rusca con, tra gli altri, Arnoldo Mondadori, Emilio Rava e Carlo Grassi. Come fa presumere la presenza del ministro Attilio Tamaro, la foto fu probabilmente scattata a Lugano, nell'aprile del 1939, in occasione dell'inaugurazione della Melisa.

Nel luglio 1944 Rusca fu inoltre scelto dagli alleati come commissario straordinario dell'Eiar, con il compito di risanare e risistemare l'azien-

Nell'autunno 1945 Rusca arrivò alla Rizzoli, chiamato dal fondatore Angelo Rizzoli per ge-

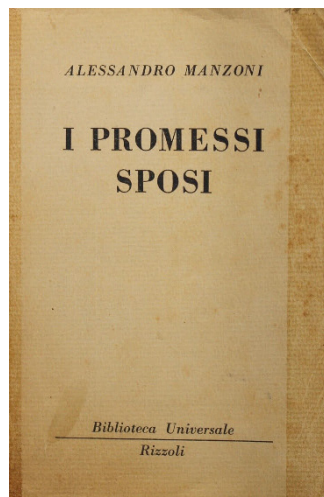




stire il comparto librario di una casa editrice che, fino a quel momento, si era occupata soprattutto di riviste. Delle diverse iniziative intraprese, quella più celebre rimane la “Biblioteca Universale Rizzoli” (Bur), attiva ancora oggi, che fu inaugurata da *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni nel maggio 1949. L'idea venne da Rusca, che la propose e suggerì il nome di Paolo Lecaldano, chiamato dalla Mondadori alla Rizzoli proprio da Rusca per dirigere la serie. La copertina grigia, il prezzo contenuto, la proposta dei classici della letteratura mondiale resero la collana un successo enorme, quanto inaspettato, con tirature di centinaia di migliaia di copie e uno stupefatto Rizzoli che, si dice, esclamò un giorno a Rusca:

«Lei mi ha imbrogliato. Altro che cultura! Con questi libri si guadagna un sacco di soldi».

Frutto di una lunga gestazione, nel 1957 uscì per Rizzoli *Il breviario dei laici*, una raccolta di oltre 1200 pagine curata da Rusca che offriva testi da leggere per ogni giorno dell'anno. Dopo aver dedicato tanti anni di lavoro sui libri degli altri, Rusca considerò quest'opera come la sua impresa più personale, in cui aveva messo molto di sé stesso. La raccolta ebbe un successo inaspettato, vendendo oltre 30mila copie e convincendo Rusca a lavorare a *Il secondo breviario dei laici*, uscito nel 1961, e a *Il terzo breviario dei laici*, edito nel 1965. Si tratta di un lavoro monumentale: nei “Breviari” Rusca raccolse circa 1500 brani di oltre 700 autori,



ARTEFICE DEL SUCCESSO RIZZOLI

Da sinistra, Luigi Rusca, Angelo Rizzoli e Paolo Lecaldano, artefici della fortunata collana della Biblioteca Universale Rizzoli, inaugurata nel 1949 con la pubblicazione de *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni.

Copertine del primo e secondo *Il breviario dei laici*, apprezzata raccolta di brani di vari generi, tratti dai classici della letteratura e dai testi della tradizione religiosa, monumentale iniziativa editoriale di Luigi Rusca.

